

## LONDRA, IL BRITISH MUSEUM

## SCIOPERA PER LA PRIMA VOLTA

Cancelli sbarrati e picchetti al British Museum di Londra. Ieri, per la prima volta nei suoi 250 anni di vita, la prestigiosa istituzione culturale britannica ha chiuso per sciopero. A turisti e studenti arrivati davanti all'edificio a Bloomsbury gli sciooperanti hanno consegnato dei volantini per spiegare perché non potevano, almeno ieri, entrare nel museo. Il British, afflitto da un'ormai cronica carenza di fondi pubblici, sta precipitando in un deficit valutato in diversi milioni di sterline, per arginare il quale gli amministratori hanno varato un piano di risanamento che prevede il taglio di 150 posti di lavoro su 750 e la chiusura di diverse sale.

## MANCHESTER E IL NORDEST: ECCO LE CITTÀ EUROPEE DEL XXI SECOLO

Marco Bevilacqua

Che il paesaggio urbano europeo stia radicalmente mutando è sotto gli occhi di tutti. Prendiamo ad esempio il Nordest, che ormai è diventato un'ininterrotta galassia di centri abitati e produttivi, coacervo indistinguibile di edifici omogenei per funzione e forma, poco caratterizzati dal punto di vista architettonico. Negli ultimi trent'anni è mancata completamente una politica di regolamentazione urbanistica, e si vede: visto dall'alto, il Triveneto appare un unicum insediativo, soffocato da una viabilità asfittica e dalla carenza di aree verdi. Dunque si è costruito troppo e male. Ma quale sarà il futuro di queste regioni metropolitane? Ce ne parla *Le città europee del XXI secolo* (Skira, pp. 128, euro 14,50), un ottimo libro che raccoglie i contributi di architetti, storici, teorici della città

fra i più attivi nel campo della progettazione del futuro, come Vittorio Gregotti. Tra gli interventi più interessanti quello di Carlo Olmo, che sfata alcuni luoghi comuni su collocazione storica e irreversibilità dei processi di industrializzazione più consolidati. Come a Manchester: «è bastato che alcuni storici inglesi prendessero in mano gli archivi della città per scoprire che Manchester ancora nel 1840 era una delle città più vivibili, meglio costruite e abitate dalle élite tradizionali (...): in realtà, la "manchesterizzazione" di Manchester avviene quasi ottant'anni dopo di quella che è la vulgata con cui noi rappresentiamo l'industrializzazione della città europea».

Se si parla di possibilità di recupero e riconversione di

aree produttive dismesse o degradate, l'esempio di Manchester è calzante, perché dimostra che Europa non è solo Nordest italiano, e perciò i modelli di ristrutturazione, riorganizzazione, rifunzionalizzazione delle aree urbane possono e devono essere eterogenei, diversificati. Stefano Boeri descrive l'Europa come un territorio "a macchia di leopardo": «uno spazio dai confini esterni sfumati, percorso da sottosistemi in ebollizione». Che possono essere il Nordest, ma anche le radure Hi-Tech della Carinzia, del Ticino, del zurighese. Non esistono ricette universali per garantire un futuro alle nostre città, e per restituire loro energia progettuale e vivibilità. Ma forse è nell'articolazione dialettica degli spazi che va individuata la strada maestra: «i tanti diritti che ancora oggi si stratificano su un terreno

come su un edificio - scrive Olmo -, lungi dal rappresentare solo delle inerzie a un cambiamento, (...) rappresentano le garanzie stesse che questo cambiamento possa prodursi, rispettando i tempi molteplici, incoerenti, spesso conflittuali delle società di oggi». Il volume, frutto di una ricerca promossa dai Comuni di Bologna e Modena e dalla Cassa di Risparmio di Modena, sarà presentato, giovedì 20 giugno (ore 18) a Bologna nel teatro della Fondazione Collegio San Carlo da Bernardo Secchi, Giandomenico Amendola, Vittorio Gregotti e Carlo Olmo. Il dibattito sarà introdotto dall'assessore alla Cultura del Comune Gianni Cottafavi e dalla responsabile dell'Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana del Comune, Catia Mazzeri che è anche la curatrice del libro.

## la recensione

## LA FAVOLA VERA DELL'ITALIA NEL ROMANZO DEL GIOVANE ASOR

Angelo Guglielmi

Nella dedica apposta sulla pagina bianca dopo la copertina Asor Rosa mi chiede e si chiede «si tratta di un romanzo autobiografico?». E si risponde: «Mah». La mia risposta (almeno la prima risposta) è, nell'incertezza, simile alla sua anzi è oltre la sua più vicina al no. Io quando affermo (e lo faccio sempre più spesso) che gli unici libri contemporanei che leggo con lo stesso piacere che una volta ricavo dai gloriosi romanzi d'antan sono i libri di memorie (i diari, le biografie e autobiografie, le cronache ecc.) non aggiungo (ma do per sottinteso) che quei libri mi piacciono perché sviluppano una narrazione di puri «fatti», di eventi accaduti, di sentimenti patiti, di pensieri (allora) pensati senza essere disturbati (o, se volete arricchiti) da riflessioni (a oggi), interpretazioni, giudizi, ipotesi. Quei libri riscoprono la trama e l'intreccio che la narrativa di oggi non sa e può dare. E anche quando si affidano a uno stile onestamente giornalistico quelle trame, in quanto riscontrabili nell'esperienza realmente vissuta, non negano il piacere della lettura (se pur di pettegolo) a chi legge. È il solo modo che abbiamo (o forse che ho?) di riscoprire il valore di una robusta fabulazione alla quale abbiamo (ma malinconicamente) rinunciato quando abbiamo dovuto prendere atto che le parole del nostro vocabolario quotidiano non rispondono più agli stimoli dell'immaginazione. *L'alba di un nuovo mondo* di Alberto Asor Rosa (Einaudi, pagine 325, Euro 18) è impresa del tutto

dei capitoli in cui il libro si sviluppa (che tendono a seguire più che le varie fasi della crescita del bambino il corso degli eventi in cui la Storia di quegli anni si compie); 2) da quella preoccupazione di completezza che spinge l'autore a non trascurare nessuno dei grandi eventi e avvenimenti che marcarono quegli anni tragici (dai due bombardamenti di Roma, all'8 settembre, alla disfatta dell'esercito italiano, alla battaglia di Porta San Paolo, allo sbarco degli americani a Anzio, all'attentato di via Rasella, alle prigioni di via Tasso, al violento scontro sulla via Appia che precedette la ritirata dell'esercito tedesco e l'avanzata - finalmente - degli americani, alla liberazione, la scoperta delle fosse Ardeatine, la rinascita del partito socialista e già i primi screzi con i comunisti e infine l'internazionale) e a tutti questi eventi e avvenimenti (l'autore) con premeditazione non colpevole fa assistere in un modo o nell'altro, più spesso come testimone postumo, il fortunato bambino.

Niente di male anzi finalmente una riflessione convincente e forte, estesa e articolata, sull'Italia cui apparteniamo, un paese vile e saggio, opportunistico e generoso, ciabattone ed eroico, primitivo e colto.

Mi è difficile allora considerare quest'*Alba di un nuovo mondo* un romanzo perlomeno nel senso in cui oggi io cerco il romanzo, che - come ho detto all'inizio - a me tale appare se, proponendosi come pura narrazione di eventi, mi dà lo stesso piacere che da ragazzo ricavo dalla lettura dei grandi romanzi dell'Ottocento. Se mai è più vicino a quel genere ibrido che forse impropriamente continuiamo a chiamare romanzo, che miscela in uno narrativo, saggistico, filosofico e poetico. Sì, appartiene a questo genere impuro e, in questa fattispecie, rappresenta un frutto perfettamente riuscito (forse straordinario). Basta pensare alle pagine iniziali sulla memoria - raro esempio di antropologia culturale - attraverso le quali l'autore insegue e scopre l'origine della letteratura e prima ancora della civiltà umana; o alle pagine dei soggiorni nella campagna romana (nei dintorni di Ardena) di Asor bambino

che rappresentano (anzi costituiscono) uno straordinario documento che illustra con definitiva efficacia gli aspetti ormai perduti della cultura contadina; o i tanti accenni alla crescita inconsapevole e pure da lui avvertita del bambino che si risolve essenzialmente nella scoperta dell'altro e come in uno sdogliamento dell'unità che fino allora era stato; o le straordinarie descrizioni delle battaglie appena combattute (e qui l'autore si mette in gara con i grandi testi della letteratura mondiale) da quella di Porta San Paolo a Roma (dove il bambino va in visita il giorno dopo i combattimenti accompagnati dal padre) e l'altra più cruenta e devastante combattuta tra tedeschi e americani nella pianura tra Albano e il mare, dove agli occhi del bambino, in un paesaggio devastato, disseminato di carcasse di carri armati, auto, pezzi di artiglieria, forse fumi di incendi ancora accesi, spuntano due chiome una bionda e una nera, certamente appartenenti a soldati frettolosamente e alla meglio seppelliti e che ora cani famelici hanno scoperto (e riportato in superficie). Davvero molto bello quest'*Alba di Asor Rosa*, capace di comunicarci forti emozioni intellettuali e riportarci le immagini di un tempo in cui anche tu c'eri ma senza disturbarti e tenerti in ansia: che, come l'autore scrive, «la memoria ingentilisce il passato; e potenza la vita, perché te la fa vivere due volte, la seconda forse meglio della prima».



L'alba di un nuovo mondo di Alberto Asor Rosa  
Einaudi  
pagine 325  
euro 18,00



## I veri colori dei neri d'America

Il Nobel Toni Morrison parla del suo nuovo romanzo ancora in lavorazione

Francesca De Sanctis

Emozionante. Non servono altre parole per descrivere la sensazione che si prova a sentir parlare, ma anche solo a vedere (che poi è un «avvertire» ed energia nella sua fisicità) la scrittrice settantenne Toni Morrison, la donna che con l'arma della penna da anni lotta per difendere i diritti dei neri. Lei è la prima afro-americana ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura, nel 1993.

Contrariamente a tutti i suoi componenti familiari, Toni Morrison non ha nessun talento musicale (e pensare che sua madre cantava così bene che «sarebbe potuta diventare una Jessye Norman»), eppure quando parla le sue parole sono così musicali che pare impossibile immaginarla «cantante stonata». Sarà per la sua spontaneità, sarà perché si capisce subito che sente quello che dice. Probabilmente per questo è amatissima dal suo pubblico, anche da quello romano, che ieri sera l'ha vista e sentita per la prima volta, in un contesto, tra l'altro, molto suggestivo. La bellissima Basilica di Massenzio, infatti, ha ospitato la scrittrice nell'ambito della prima edizione del Festival internazionale Letterature, che questa settimana chiuderà i battenti (giovedì sera, sempre alle 21, concluderà la rassegna Abraham B. Yehoshua).

«È la prima volta che vengo a Roma e mi aspetto molto da questa città - ha detto la Morrison ieri mattina -. Spero che Roma sia dia da fare per me». Senza dubbio, lei si è data da fare per i lettori, che hanno avuto l'opportunità di ascoltarla nella lettura di alcune parti del suo ultimo libro, quello in preparazione e ancora senza titolo. Ma Toni Morrison, con la sua presenza, troneggia ancora prima di parlare: assomiglia un po' alla Mummy di *Via col vento* (uno dei pochi libri, secondo la Morrison, che è riuscito a parlare con successo della schiavitù vista dalla parte dei neri), ma la sua mole non sembra per nulla imbarazzarla; se non fosse per i suoi capelli, sui quali sembra che si sia posato un leggero strato di neve, dimostrerebbe molti anni di meno. In realtà di anni ne ha: è nata nella cittadina di Lorain (Ohio) nel 1931 ed è la seconda di



La scrittrice Toni Morrison Nobel per la letteratura nel '93. In alto una foto di Giovanni Umicini tratta da «StreetPhotography» (Federico Motta Editore)

quattro figli di una famiglia di operai. Da sempre attivista nel movimento per i diritti, la Morrison ha pubblicato sette romanzi tra il 1970 e il 1998 (in Italia tutti editi da Frassinelli: *L'occhio più azzurro*, *Sula*, *Il canto di Salomone*, il romanzo che fu premiato con il National Book Critics Award, *L'isola delle illusioni*, *Amatissima*, forse il suo romanzo migliore, *Premio Pulitzer*, *Jazz*, *Paradiso* e la raccolta di saggi *Giochi al buio*). E il libro che sta per uscire? Dell'argomento la Morrison evita di parlare, anche perché, dice «è un romanzo ancora in processo di revisione e di traduzione; le pagine che ho scelto di leggere in Italia sono quelle che prevedo di non modificare». Il volume ancora inedito parla della famiglia ed è ambientato nella seconda metà del Novecento fino ai nostri giorni: protagoniste sono due donne anziane e dei bambini che hanno dimenticato cose loro accadute da piccoli. Un romanzo al femminile, come tutti i suoi romanzi, anche se non manca una importante figura maschile, il proprietario di un luogo di villeggiatura al mare per soli neri, nel sud degli States. «Erano isole autosufficienti in cui la borghesia nera poteva passare le vacanze senza problemi di segregazione, nate a fine '800 e durate sino agli anni '60 - spiega l'autrice -. Parlare di luo-

ghi come questo serve a non far dimenticare ai giovani e a raccontare anche le parti migliori e nobili del passato degli afro-americani, fuori dei soliti stereotipi. Combattere i pregiudizi è sempre la lotta più dura. Ancora oggi, che si son fatti progressi assolutamente impensabili sino a trenta anni fa, serve che predominino informazioni razziste. Nessuno ricorda che la maggioranza dei poveri Usa, disoccupati e senza tetto è stato impedito in tutti i modi di andare a votare nelle circoscrizioni in cui erano maggioranza». Non si può certo negare che i suoi libri siano attenti alla condizione degli afro-americani. A questo proposito, la vittoria del Nobel ha contribuito ad aiutare le donne nere? «Le donne hanno registrato grandi avanzamenti prima del mio Nobel - risponde Toni Morrison -. Anni fa le famiglie nere sceglievano di far studiare le figlie,

anziché i figli maschi, i quali non si sentivano minacciati perché sapevano che istruire le donne significava difendere gli uomini. L'istruzione ha aiutato le donne ad acquistare casa, ha permesso loro di raggiungere grandi risultati. Molte di loro hanno ottenuto grande successo come scrittrici o giornaliste».

Sono questi gli argomenti che attraversano le pagine dei suoi libri, fatti di trame e personaggi che a volte seguono il ritmo del blues, altre quello del jazz. E poi c'è una ricerca estetica che non segue una vera e propria tecnica: «Nei miei libri sperimento spesso una tecnica, che è quella del colore. All'impatto della lingua preferisco l'aspetto visivo del mondo. Per questo intendo la trama come una tela, un effetto pittorico che c'è anche in *Paradiso* e nel nuovo libro. E poi uso la voce: non ci sono nessi tra personaggi, ma nessi di colore attraverso le voci». Il tutto condito da una musicalità che, come dicevo sopra, è intrinseco della Morrison, tant'è che sono numerosi anche i testi scritti per alcune delle più importanti voci europee dei nostri tempi.

La scrittrice americana, che attualmente è professoressa della Council of the Humanities all'Università di Princeton (oltre ad essere membro del Parlamento internazionale degli scrittori, dell'Africa Watch e dell'Hel-sinki Watch Committees on Human rights), ieri mattina, prima del suo lettura serale alla Basilica di Massenzio, ha raccontato anche del clima che si vive oggi in America dopo gli attentati dell'11 settembre. «Negli Usa il clima è tornato a essere simile a quello maccartista anni '50 - spiega -. Chi è critico in questo momento sulla guerra, se non è definito proprio traditore, è accusato violentemente di antipatriottismo». E la scrittrice aggiunge anche che «la confusione politica in Usa è grande, ed è difficile capire e avere notizie certe, non manipolate dai grandi gruppi d'informazione. E questo serve all'Amministrazione, che da una parte tranquillizza, dall'altra eccita l'opinione pubblica, per far passare la propria linea, per approvare provvedimenti legislativi in fretta e senza discussione e confronto democratico. In questo quadro e con lo stesso sistema si fanno filtrare notizie, così da preparare il terreno e giustificare l'annunciato attacco all'Iraq».

Nel mio paese grande è la confusione e il clima è tornato ad essere simile a quello maccartista. Chi è critico è accusato di antipatriottismo